

LETTERATURA (LITUANIA)

LETTERATURA. — La poesia religiosa, sviluppatasi dopo l'adozione del Cristianesimo come un nuovo filone dal ricchissimo patrimonio dei canti popolari, è anteriore nella sua forma anonima orale alla poesia scritta e creò canti e inni sacri di rara bellezza e di intenso sentimento cristiano. Molti vengono cantati dal popolo durante la Messa, ed anche coralmente nelle famiglie come preghiera collettiva di Quaresima, Avvento del Natale e Pasqua.

I primi libri in lituano videro la luce per opera dei predicatori luterani. I Gesuiti, accorsi per combatterli, promossero con la predicazione popolare la pubblicazione di numerosi libri cattolici in lingua lituana. Degli scrittori di quel periodo si ricordano il canonico Mikalojus Daukša (1527—1613) e il gesuita Konstantinas Sirvydas (1580—1631). Un posto a parte merita C. Donelaitis (1714—80), autore di un poema in esametri intitolato *Metai* (Le stagioni).

Dalla letteratura religiosa del sec. XIX si nuclea il nuovo ramo della narrativa didattica, composto per lo più di racconti edificanti per il popolo. Ne è stato fecondo autore il

vescovo di Samogizia Motiejus Valančius (1801—1875), seguito da alcuni sacerdoti lituani, tra cui Dovydaitis e Tatarė. Sorgevano intanto, nutriti dalla poesia popolare, i primi rappresentanti autenticamente lituani della poesia colta: il sacerdote Antanas Strazdas (1763—1833), il vescovo Antanas Baranauskas (1835—1902) e il sacerdote Antanas Vienažindys (1841—92), la cui produzione lirica divenne quasi subito patrimonio popolare e contribuì moltissimo a tenere desti la fede cattolica e l'amor patrio in mezzo al popolo. Un posto preminente spetta al poeta del risorgimento nazionale, il prelado Jonas Maironis-Mačiulis (1862—1932). Guida per le generazioni di tutta un'epoca, nella sua lirica (raccolta sotto il titolo di *Pavasario balsai* [Voci della primavera]), nei poemi e nelle opere teatrali egli esprimeva gli ideali della rinascita patria con suggestiva bellezza e profondo ottimismo. Nella narrativa e nella pubblicistica un influsso simile aveva esercitato il canonico Juozas Tumas-Vaižgantas (1869—1933). Nel suo capolavoro *Pragiedruliai* (Schiarita), classico della prosa lituana moderna, nessuno come lui seppe mostrare come la coscienza nazionale, oltre ad essere un fatto interiore dell'anima individuale, è anche un fatto collettivo dell'anima di tutto un popolo. Altro capolavoro di Vaižgantas, tutto pervaso di francescano amore del creato, è il *Dėdės ir dėdienės* (Zii e loro mogli), in cui si sofferma a illustrare i misteriosi e sottili legami esistenti tra le vicende della natura e la vita umana.

Alla propagazione e all'approfondimento della ideologia cattolica dedicò la sua opera multiforme il prelado Aleksandras Dambrauskas, alias Adomas Jakštas (1860—1938). Personalità poliedrica, egli seppe fondere in sé armoniosamente e con larghezza di vedute la filosofia cristiana dell'Oriente (Soloviev) con il tomismo occidentale; sempre sulla breccia in difesa dei valori cattolici, esercitò un influsso

incalcolabile nella rinascita cattolica tra gli intellettuali lituani.

Dopo la ricostruzione dello Stato indipendente i nuovi movimenti letterari giunsero tra i giovani scrittori, recando le idee del liberalismo e del marxismo anche a lato delle altre tendenze letterarie di avanguardia in voga nell'Occidente europeo. Nondimeno i cattolici sono rimasti sulle posizioni di guida anche in questo periodo. Propulsore principale del movimento di pensiero filosofico, pedagogico e sociale fu Stasys Šalkauskis (m. nel 1942), anima di apostolo e pensatore di buona formazione tomistica, e conoscitore della filosofia di Soloviev. Crebbe alla sua scuola Antanas Maceina (n. nel 1908), che continua ora nell'esilio la sua attività letteraria.

Nella poesia ha raggiunto un posto considerevole il simbolista Jonas Aleksandriškis-Aistis (n. nel 1904), la cui lirica indaga gli angosciosi problemi dell'esistenza umana, senza che la ideologia cristiana riesca del tutto a rasserenare il pessimismo. Faustas Kirša (n. nel 1891) medita, invece, sul problema dell'eternità, verso la quale egli è incamminato come un pellegrino, che mentre è in via cerca di coglierne il mistero, e mentre le nebbie dapprima gli ostacolavano la visione dell'essenza dell'eternità, ora chiaramente intravede la Divinità come Provvidenza che tutto sostiene. Non cercatore filosofo come il Kirša, ma profeta e araldo di Dio eterno è Bernardas Brazdžionis (n. nel 1907). Nelle sue liriche spesso s'incontra l'antitesi tra la primordiale innocenza della natura e l'umanità che, allontanatasi dal Creatore, va ciecamente insieme con tutta la sua civilizzazione verso la perdizione. Dei poeti della presente generazione, Brazdžionis è forse il più dichiaratamente cattolico e il più popolare. Kazys Bradūnas, canta con talento i sentimenti del rurale lituano, tenacemente attaccato alla sua terra e a Dio.

Nel campo della prosa la maggior parte degli scrittori

cattolici descrivono la vita lituana con i suoi problemi. Una parte di essi tratta figure e ambiente attingendo al passato e soffermandosi a indagare la psicologia del loro popolo. Tra questi un posto di prim'ordine spetta a Antanas Vaičiulaitis (n. nel 1906), miniaturista del paesaggio lituano ed evocatore del contenuto dolore dell'umile gente. Degni di nota anche il novellista Juozas Grušas (n. nel 1901), e il romanziere Vincas Ramonas (n. nel 1905), autore di *Dulkės raudonam saulėleidy* (Pulviscolo nel tramonto rosso) e *Kryžiai* (Le Croci), che si riferiscono ambedue all'invasione bolscevica della L. Jurgis Jankus (n. nel 1906) in forma di romanzo novellistico ha trattato del destino umano sotto l'influsso del duplice regime totalitario (*Naktis ant morų*: La notte sui gelsi). L'invasione bolscevica ha costretto all'esilio il settanta per cento degli scrittori lituani: quelli rimasti in patria tacciono, venuta meno la libertà.